

IL VANGELO e i VANGELI

Quando Gesù ha annunciato il Regno di Dio e ne ha spiegato le esigenze soprattutto con il Discorso della Montagna, ha comunicato il punto di vista di Dio sulla condizione dell'uomo, del mondo e della storia. Non ha fatto una proposta ideale e astratta. E' rimasto con i piedi per terra, conoscendo le fragilità umane e la complessità e le contraddizioni della storia. Il Regno annunciato avrà un compimento pieno al di là del tempo, ma qui ha il suo inizio per rendere vivibile e umana la vita e la storia.

Per molto tempo tale ideale è stato condiviso, a volte solo tacitamente, sul piano sociale ed educativo. Le reazioni di rifiuto o di presa di distanza ci sono state sempre state, ma sono state viste come ribellioni, distorsioni o eresie.

Con il tramonto della "società cristiana", la condivisione del progetto cristiano si è incrinata in maniera sempre più vistosa, soprattutto con l'acquisizione del criterio della laicità e l'affermarsi progressivo della secolarizzazione. Sociologi, filosofi, psicologi, teologi si sono interrogati e continuano a interrogarsi sulle cause di questa rottura.

Non mi addentro in questo campo. Prendo invece atto di quanto è avvenuto e avviene ogni giorno. Provo a interrogarmi sul perché tanti modelli di vita attualmente si presentano come "vangeli", cioè buone proposte di riuscita nella vita e sono accettati a livello di coscienza, di leggi positive e del costume pubblico e privato. Non fanno più capo a grandi ideologie, ma sono trasmessi con slogan accattivanti, capaci di far vibrare emozioni e sensazioni, senza passare il vaglio del confronto, del discernimento, della consapevolezza e della ragione. Hanno il sapore di dogmi assoluti e non ammettono di essere messi in discussione. Sono sponsorizzati da testimonial del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport, della moda, delle frange estremiste della politica e di tanti arrabbiati della vita. Chiunque acquista notorietà, si sente investito del ruolo di maestro di vita. Un campionario: "una vita spericolata ... che c'è di male, che male c'è ... io sono mio/a ... la vita è mia e ne faccio ciò che voglio ... sono libero e faccio quello che voglio ... lo sbalzo ... la trasgressione gratuita e ad ogni costo ... fai il dritto ... prima l'America ... prima gli italiani ... tu vali ... ". Mentre cresce la condivisione di questi e altri slogan a favore di un individualismo sempre più esasperato, sembra diminuire la consapevolezza e la condivisione di un destino comune tra gli umani. Infatti sul piano delle scelte sociali e politiche crea ormai pochi problemi la constatazione che il primato della finanza si avvale della "cultura dello scarto" per produrre un mondo di sfruttati e per ampliare a vista d'occhio la platea di quanti vivono ai limiti della sopravvivenza, anche nel mondo dell'apparente benessere. Che si stiano affermando di nuovo i fantasmi della violenza nazista e il razzismo di bassa lega, professati senza provare vergogna e per di più giustificati, non crea imbarazzo: c'è libertà di pensiero ... In questo contesto l'eventuale richiamo ai Valori e, spesso, solo alle norme di buona educazione o del buon senso, viene bollato come tradizione, moralismo, censura, oscurantismo o mancanza di senso del vivere. Tutto è possibile, tutto è normale, tutto è lecito. La verità assoluta non esiste, il bene coincide con quello che più mi giova: ciò che conta è vivere senza troppi pensieri e senza responsabilità.

Sembrerebbe una boccata di aria fresca che però paga pegno quando, suo malgrado, fa i conti con la durezza e la concretezza della vita. Quando le cronache di ogni giorno ci mettono di

fronte ai tanti giovani che perdono la vita dopo una notte brava o di fronte ai recenti fenomeni di feroce bullismo o all'ennesimo femminicidio o a ulteriori fatti di terrorismo o di carneficine perpetrati da giovanissimi, spesso chiamiamo in causa Dio, di cui per molto tempo facciamo volentieri a meno, o ci domandiamo: "Ma cosa sta succedendo? ... Dove siamo andati a finire? ... ". Forse faremmo meglio a riconoscere, almeno sottovoce, che raccogliamo i frutti di quanto è stato seminato ed è stato o condiviso o subito. Quanti per troppo tempo armano con la paura, il disprezzo e la lusinga le menti e le coscienze, non possono ipocritamente dirsi sorpresi quando giovani o meno giovani armano le mani e fanno stragi, o negli stadi urlano frasi irripetibili e volgari contro "i neri" o impediscono l'accesso in luoghi pubblici a quanti vengono considerati diversi. Protestare con frasi fatte contro tali fenomeni è un tentativo penoso per non ammettere di essere i mandanti morali di vite umane sprecate o vilipesi. Le parole non sono mai neutre; spesso sono pietre che diventano eventi dolorosi della vita.

Ho chiesto a tante persone di fare una ricerca sui costi umani dei vari "vangeli" del nostro tempo. Alcuni hanno pensato immediatamente che mi riferissi alle tante vittime dell'aborto. Anche queste vanno messe in conto. Il mio pensiero va invece continuamente ai tanti ragazzi e ragazze vittime dello sbalzo del sabato sera o della banalizzazione dell'uso delle droghe; ai tanti ricattati in denaro o in natura per le assunzioni nei posti di lavoro; a quanti rischiano la propria esistenza e quella altrui per un uso disinvolto e senza limiti della libertà, con il rifiuto di ogni sorta di limiti; a quanti sono sedotti dal mito del tutto e subito senza la fatica dell'impegno e del metterci la faccia; ai tanti che sono estromessi dal mondo del lavoro a causa di fallimenti o della delocalizzazione di imprese o che vengono sacrificati sull'altare dell'innovazione ad ogni costo. Non so se ci sarà mai una ricerca che potrà documentare il tormento e il senso di fallimento di tanti genitori, che posti di fronte alle bravate dei figli discepoli di questi "vangeli", continuano a chiedersi: "ma in che cosa ho sbagliato?". E nelle prime pagine dei giornali non trova posto l'eroismo umano e cristiano di tanti genitori che di fronte agli errori dei figli, nonostante il disinteresse delle istituzioni e la mancanza di solidarietà, continuano a farsene carico fino in fondo con la semplice motivazione: "Sono sempre nostri figli". Continuo a domandarmi quanto sia civile una società che all'inizio e durante l'estate fa campagna sui social contro l'abbandono degli animali e non mette in onda un solo spot in favore degli anziani che pure vengono abbandonati in pari misura durante tutte le stagioni dell'anno. Gli anziani fanno notizia solo quando vengono scoperti casi di maltrattamenti in strutture che lucrano sui loro bisogni, trattandoli come oggetti da sopportare e da sfruttare, non come persone da accompagnare con senso di umanità nell'ultimo percorso di vita.

Sono cosciente di non dire cose nuove. Ma sono cosciente di dire cose che sono sotto gli occhi di tutti. Perché allora non diventiamo capaci di chiederci se davvero è questo il mondo che abbiamo desiderato nei sogni giovanili o quello che vogliamo costruire ora con la consapevolezza di adulti? Vogliamo dar ancora credito acritico ai nuovi "vangeli" e ai tanti nuovi "messia", o dobbiamo ripescare, anche in maniera laica e razionale, "Il Vangelo" e ricominciare a desiderare e fare tutto quello che dipende da noi insieme perché ci sia una società dal volto umano? Leggo in questi giorni l'affermazione di tanti che ritengono il Vangelo non più tanto affidabile, perché spesso fa notizia il problema della pedofilia nella vita di alcuni nella Chiesa. Di fronte al tradimento storico di Cristo e del suo messaggio, come anche degli errori compiuti, la Chiesa, a volte con

ritardo, riesce ad ammetterli e cerca di porvi rimedio. Forse perché Gesù è stato onesto nel predire che la vita dei credenti sarebbe stata storia di tradimenti e di conversioni ricorrenti. E' triste, invece, in questo nostro tempo rilevare che anche di fronte a fallimenti evidenti e documentati e allo spreco di tante vite umane, soprattutto giovani, rifuggiamo dall'autocritica e continuiamo a sbandierare il dogma/slogan che solo "le scelte di civiltà" compiute o da compiere ci renderanno veramente umani.

Non invoco nostalgici ritorni al passato né rincorro la moda tanto diffusa della repressione e l'aumento delle pene. Non riapriremo un cantiere fecondo di rinnovamento della nostra umanità su questi crinali della storia. Il problema è di prospettiva, di cultura e di mentalità. Abbiamo bisogno di riaprire le porte della intelligenza e del cuore e di una prassi sociale diversa. I credenti hanno una possibilità storica forse irripetibile: Papa Francesco sta chiedendo con i gesti e le parole alla Chiesa tribolata di oggi e a quella di domani il ritorno "senza se e senza ma" a Cristo e al Vangelo, fatto gesto quotidiano di vita. Quanti non hanno la fede, per scelta o per altre ragioni, possono recuperare dal bagaglio positivo del proprio passato il gusto dell'onestà intellettuale, del bello, del buono, del vero e il senso del limite, vissuto non come vergogna di cui sbarazzarsi, ma come risorsa di solidarietà e di fraternità umana. Si tratta per tutti di ricominciare a pensare in grande, compiere scelte personali e sociali con la responsabilità di non lasciare davvero nessuno indietro, rischiando un amore, che non sia solo detto o cantato, ma che diventi quotidiano prendersi cura di sé stessi, degli altri e del creato.

Sac. Angelo Ciccarese